

Prevenzione

LA BEFFA
DEI 30 MILIONI
PER FRANE
E ALLUVIONIdi GIAN ANTONIO
STELLA

Ma se il 62% delle frane d'Europa flagella l'Italia causando in media un miliardo di danni l'anno, come possiamo investire nella prevenzione la miseria di 30 milioni cioè molto meno di quanto è costato il centro benessere (mai aperto) finanziato dallo Stato a Bagnoli? Dobbiamo affidarci ancora a San Gennaro, alla Madonna di Loreto e ai cornetti di corallo? Non abbiamo fatto in tempo ad asciugarci le lacrime nel ricordo del disastro del Vajont, e tutte le parole solenni intonate dalle più alte autorità («mai più, mai più, mai più») sono evaporate nel nulla.

CONTINUA A PAGINA 25

Il voto ignorato

La commissione **Ambiente** della Camera aveva votato all'unanimità finanziamenti per 500 milioni annui

I cambiamenti climatici

Gli eventi estremi legati ai cambiamenti climatici in atto hanno subito un aumento esponenziale, passando da uno ogni 15 anni prima del 1990 agli attuali 4 o 5 all'anno

L'allarme

Il nostro Paese è il più colpito d'Europa. Dall'inizio del Novecento ci sono stati 12.600 morti e oltre 700 mila dispersi, feriti e sfollati

Quei 52 miliardi persi nell'Italia che frana E il governo al territorio dà solo 30 milioni

I danni calcolati dal 1951 al 2009. Aree a rischio ospitano 6.251 scuole e 547 ospedali

SEGUE DALLA PRIMA

Ma è questo il modo di rendere omaggio alle vittime di quella strage provocata dall'insipienza, dalla sciattezza, dalla superficialità con cui fu trattata la natura? Non ci sono soldi per difendere oggi il fragile suolo nazionale, dice la legge di stabilità. Punto. Discussione chiusa. E la cosa pare non avere scandallizzato nessuno.

Eppure, come ricorda Ermete Realacci chiedendo al governo e alla maggioranza un radicale ripensamento perché «la messa in sicurezza del territorio è la sola Grande opera assoluta-

mente indispensabile al Paese», la commissione **Ambiente** della Camera aveva votato all'unanimità (all'unanimità!) una risoluzione bipartisan, sottoscritta da tutti i gruppi politici, che chiedeva di fare finalmente molto, ma molto di più. A partire da uno stanziamento «pari ad almeno 500 milioni annui». Ne arriveranno 16 volte di meno.

Un azzardo. Perché i numeri ricordati nella risoluzione non dovrebbero far dormire di notte. In Italia, vi si legge, «le aree a elevata criticità idrogeologica (rischio frana e/o alluvione) rappresentano circa il 10 per cento della superficie del territorio nazionale (29.500 chilo-

metri quadrati) e riguardano l'81,9 per cento dei comuni (6.633); in esse vivono 5,8 milioni di persone (9,6 per cento della popolazione nazionale), per un totale di 2,4 milioni di famiglie; in tali aree si trovano oltre 1,2 milioni di edifici e più di 2/3 delle zone esposte a rischio interessa centri urbani, infrastrutture e aree produttive».

Non bastasse, «la pericolosità degli eventi naturali è senza dubbio amplificata dall'elevata vulnerabilità del patrimonio edilizio italiano: oltre il 60 per cento degli edifici — circa 7 milioni — è stato costruito prima

dell'entrata in vigore della normativa antisismica per le costruzioni e, di questi, oltre 2,5 milioni risultano in pessimo o mediocre stato di conservazione e, quindi, più esposti ai rischi idrogeologici».

Di più, «il progetto Iffi (Inventario dei fenomeni franosi in Italia), realizzato dall'Ispra e dalle Regioni e Province autonome, ha censito ad oggi oltre 486 mila fenomeni franosi, il 68 per cento delle frane europee si verifica in Italia. Inoltre, il ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, sulla base dei dati dell'Ispra, ha valutato che il costo complessivo dei danni provocati dagli eventi franosi e alluvionali dal 1951 al 2009, rivalutato in base agli indici Istat al 2009, risulta superiore a 52 miliardi di euro, quindi circa un miliardo di euro all'anno e, complessivamente, più di quanto servirebbe per realizzare l'insieme delle opere di mitigazione del rischio idrogeologico sull'intero territorio nazionale, individuate nei piani stralcio per l'assetto idrogeologico e quantificate in 40 miliar-

di di euro».

Ancora: «La gravità del problema appare altresì evidente, se si pensa che, a partire dall'inizio del secolo scorso, gli eventi di dissesto idrogeologico gravi in Italia sono stati oltre 4.000 e hanno provocato ingenti danni a persone, case e infrastrutture, ma, soprattutto, hanno provocato circa 12.600 morti, mentre il numero dei dispersi, dei feriti e degli sfollati supera i 700 mila».

E le cose, anche se la memoria collettiva pare avere già dimenticato i disastri e i lutti più recenti che hanno colpito al Nord e al Sud, da Vicenza a Giampilieri, da Soverato a Genova, vanno peggiorando: «Gli effetti conseguenti ai cambiamenti climatici in atto sono ormai tali che gli eventi estremi in Italia hanno subito un aumento esponenziale, passando da uno circa ogni 15 anni, prima degli anni 90, a 4-5 l'anno».

Ad essere a rischio sono anche moltissimi edifici pubblici. Spiega il rapporto Ance-Cresme sullo «Stato del territorio italiano nel 2012» che nelle aree ad

elevata criticità idrogeologica (poi ci sono quelle esposte ai pericoli sismici) «rientrano complessivamente circa 6.800 edifici, di cui 6.251 scolastici e 547 ospedalieri». Particolarmente vulnerabile appare la situazione delle scuole in Campania dove a rischio di smottamenti, frane e alluvioni sono addirittura 1.017: un sesto di quelle italiane.

E siamo al tema: è meglio spendere più soldi «dopo», piangendo morti e dispersi, o è meglio spenderne di meno «prima» puntando sulla prevenzione? La risposta è ovvia. O almeno così la pensano, a parole, tutti coloro che hanno firmato in questi mesi mozioni sul tema. Dal forzista Renato Brunetta al democratico Roberto Speranza, dal montiano Salvatore Matarrese al vendoliano Alessandro Zan, dalla leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni al grillino Samuele Segoni... Insomma tutti, ma proprio tutti. Ma poi, al momento di stringere...

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Disastri



In Veneto

Nel novembre del 2010 il Veneto viene colpito da una violenta alluvione. La provincia di Vicenza (foto in alto) è la più coinvolta: 121 i comuni interessati, disagi, paralisi, scuole e negozi chiusi, gente



bloccata in casa. Molte imprese rimarranno bloccate per settimane. Un miliardo la stima dei danni nella regione

In Sicilia

Nell'ottobre del 2009 un nubifragio si abbate nel Messinese: frane e crolli nei comuni Scaletta Zanclea e Giampilieri (foto sopra), dove i morti sono 34. Città isolate, strade e ferrovie interrotte

Le cifre

6.633
I comuni a rischio idrogeologico

38,4% con aree franabili e alluvionabili

24,9% con aree franabili



18,6% con aree alluvionabili

5,8 milioni
La popolazione che vive in aree a rischio

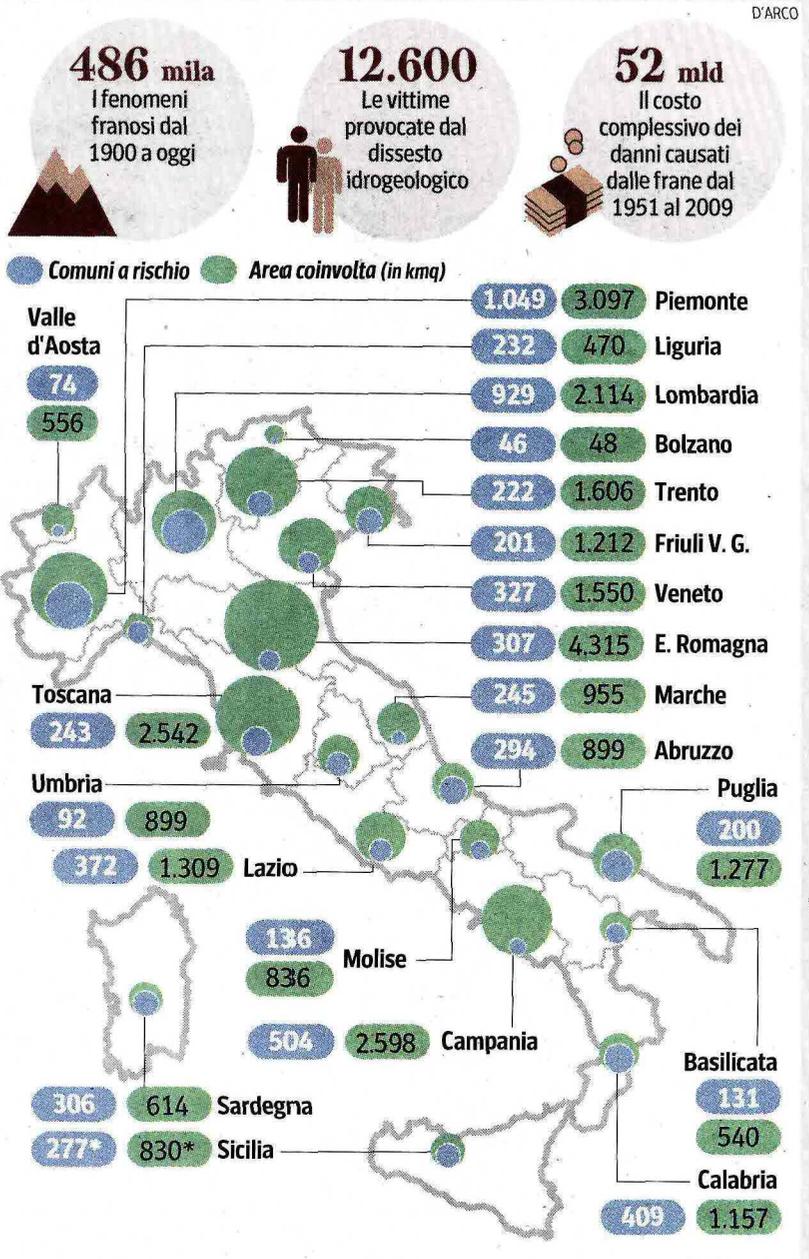
29.517 kmq
L'estensione delle aree ad alta criticità

Di cui
Aree franabili

17.254 kmq

Aree alluvionabili

12.263 kmq



Fonte: ministero dell'Ambiente, Ispra, Ance-Creisme, Ifi

*dati provvisori

